

L'INCHIESTA

Salvare il cuore dell'Amazzonia coinvolgendo le popolazioni locali e con il turismo sostenibile

Paola Quattrucci, ricercatrice in antropologia teatrale, co-fondatrice del Centro di Biomeccanica Teatrale di Perugia, giornalista, docente e collaboratrice come redattore culturale della RSI, vive attualmente a Udine e si dedica a progetti di consulenza prevalentemente per enti e associazioni culturali.

di Paola Quattrucci,
per il Corriere degli Italiani

Mentre l'allarmante deforestazione in Amazzonia a causa della crescente ondata di incendi infiamma gli animi di ambientalisti e scienziati e di chi ha semplicemente a cuore preservare il "polmone del mondo" e la biodiversità, ci sono luoghi ancora incontaminati nella foresta pluviale che lottano per restare tali e uno di questi è lo Xixuaù: 2.000 ettari di foresta primaria mai tagliata dall'uomo, riconosciuta area protetta federale il 5 giugno del 2018. Siamo a 500 km da Manaus e, per raggiungere lo Xixuaù, occorrono due giorni di navigazione risalendo il Rio Negro e le acque cristalline del Rio Juapeiri che segna il confine tra gli stati di Amazonas e di Roraima, lungo il quale vivono dieci comunità di nativi in perfetto equilibrio con la natura; l'ultimo villaggio a nord è quello dei Caboclos. E proprio la storia di questa comunità è legata a quella di due biologhe italiane Chiara Tosi ed Emanuela Evangelista che vi approdano per uno studio, la prima sui delfini rosa e la seconda sulle lontre giganti.

Dal 2009 le ricercatrici hanno avviato la Cooperativa Mista Agro-estrattivista della CoopXixuaù, composta solo da nativi, che gestisce un'attività strutturata di accoglienza nel villaggio basata sull'interazione con la comunità locale ospitante. Un turismo a basso impatto ambientale in quanto lo Xixuaù può accogliere un piccolo numero di visitatori. Abbiamo contattato Emanuela Evangelista che dal 2013 dall'Italia si è trasferita definitivamente in questa regione.

Come è nata l'offerta di un ecoturismo responsabile nello Xixuaù?

L'obiettivo dell'ecoturismo è preservare la foresta amazzonica attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali,

considerate i principali custodi e i guardiani di questa foresta e di conseguenza mira ad aumentare e migliorare la loro qualità di vita, creando loro nuove opportunità sul posto perché non cedano alla tentazione di abbandonare le aree rurali per spostarsi verso i grandi centri abitati, in questo caso Manaus. Contrastare l'esodo, come le altre pressioni economiche che portano alla distruzione di questa regione, significa attuare progetti come l'ecoturismo che possano generare reddito e lavoro attraverso la risorsa principale che è la bellezza paesaggistica e ambientale combinata alla ricchezza culturale; mi riferisco alla conoscenza tra-



dizionale dei nativi, depositari di un sapere millenario che consente loro di sopravvivere in questo ambiente ostile.

Puoi descriverci una giornata tipo di un turista-ospite nello Xixuaù Amazon eco-lodge?

Per scelta non esiste un programma definito delle attività perché lo stesso turista deve avere la libertà di ritagliarsi il soggiorno a suo piacere. Le attività che si possono svolgere sono tante e diverse, legate principalmente alla conoscenza del territorio: escursioni di giorno e di notte in canoa a remo, senza inquinanti e in silenzio per aumentare la chance di avvistare animali tra cui predatori notturni; il trekking in foresta con cinque sentieri che il lodge propone a discrezione del turista; l'accampamento che offre la possibilità di dormire dentro la foresta con partenza al mattino e ritorno il giorno dopo a pranzo; l'uscita con i pescatori del villaggio durante la loro consueta attività di pesca tradizionale. Da ottobre a febbraio si può approfittare dell'emersione delle chilometriche spiagge fluviali, mentre da inizio giugno fino alla fine di settembre quando la foresta si allaga (igapò) si può navigare in canoa quasi attraverso la canoepa degli alberi, cosa che rende più facile alcuni avvistamenti come quelli dei primati. Non dimentichiamo l'aspetto esperienziale della condivisione: nell'eco-lodge dello Xixuaù lavorano nativi anche di altre comunità e si può interagire con loro quotidianamente partecipando ad alcune attività come la

preparazione della maioca, l'artigianato o assistere, in un particolare periodo dell'anno, alla schiusa delle uova delle tartarughe di fiume, in quanto le comunità locali sono coinvolte nel progetto della loro preservazione e nella vigilanza delle spiagge.

Come state vivendo la minaccia ambientale degli incendi?

Noi qui dobbiamo agire su due fronti. Anzitutto continuare il lavoro di preservazione della foresta che è di per sé uno strumento straordinario di protezione nei confronti degli incendi. Infatti, dal punto di vista ecologico, le aree deforestate sono più vulnerabili e facilmente combustibili mentre la nostra foresta intatta e vergine crea una cappa di umidità che protegge appunto dai fuochi. Ma stiamo registrando anche qui, dove la copertura forestale è ancora integra, l'aumento della temperatura, la diminuzione delle piogge e una maggiore frequenza di siccità. Gli specialisti parlano di tipping point, punto di non ritorno verso cui si sta andando, e nel caso degli incendi in Amazzonia questo interesserebbe tutta la foresta, indipendentemente dalla collocazione geografica. Che i fuochi siano a sud o a nord, dove ci troviamo, non ci protegge da questo rischio: nel momento in cui scatterà il punto di non ritorno, il bioma e l'ecosistema finiranno per cambiare struttura per cui da una foresta tropicale si passerà ad una savana.

E poi, occorre affrontare il problema dal punto

di vista locale con l'educazione ambientale perché

i nativi capiscano i cambiamenti climatici in atto per cui certe tecniche di uso tradizionale vanno riviste adottando invece tecnologie di punta. Penso in particolare ai droni. Stiamo lavorando con l'Università inglese di Southampton e l'Università brasiliana Federale di Amazonas alla costruzione di droni, realizzati in materiale ecologico e di utilizzo semplice per i nativi per un controllo ambientale costante, soprattutto durante la stagione secca, in modo da poter intervenire in maniera immediata in caso di incendi per impedirne l'estensione.

Come commenteresti le recenti dichiarazioni sovraniste del presidente brasiliano Jair Bolsonaro fatte il 24 settembre all'Assemblea Generale dell'ONU, in cui ha affermato che "l'Amazzonia non è patrimonio dell'umanità", ha smentito le teorie scientifiche per cui "le foreste amazzoniche non sarebbero i polmoni del mondo", ha minimizzato l'allarme incendi in quanto "sarebbe la stagione secca a favorire incendi spontanei" da una parte e dall'altra, ha accusato "le ONG di esserne le responsabili" "le stesse che hanno voluto isolare le popolazioni autoctone nelle riserve e impedire il progresso"?

La questione politica qui è sempre molto delicata perché viviamo in un clima di ostilità: siamo ONG straniere; non tutto il paese appoggia il nostro operato, molti seguono l'orientamento politico dell'attuale presidente per cui hanno un occhio di diffidenza nei nostri confronti. Nelle zone dove la deforestazione è più alta, poi, il numero delle vittime tra le persone che si attivano per la difesa dell'ambiente è in crescita. Secondo i dati di Human Rights Watch il Brasile è il paese in cui più si muore per la difesa dell'ambiente. Riguardo alla dichia-

razione di Jair Bolsonaro che "l'Amazzonia non sia patrimonio dell'umanità", è una questione antica: l'interferenza straniera sulla foresta amazzonica disturba e si torna a sottolineare come il Brasile abbia i mezzi scientifici e tecnici per affrontare la questione ambientale e a rivendicare come proprie le modalità d'azione. L'Amazzonia ha una serie di primati, tra i quali essere la riserva d'acqua dolce e di biodiversità più grande al mondo. L'essere considerata "il polmone del mondo" è la teoria scientificamente più debole a cui Bolsonaro si rifà furbamente; è infatti vero che il saldo, quando la foresta è matura, tra emissione di ossigeno e immissione di anidride carbonica è zero. Ma il punto importante in questo momento storico è che essa rappresenta, con la sua vastità, un enorme stock di carbonio per cui la sua distruzione porterebbe a immissioni di enormi quantità di anidride carbonica e gas ad effetto serra in atmosfera e in tale affermazione scientifica sta l'urgenza di fermare la deforestazione.

Per quanto riguarda la questione delle popolazioni indigene che Bolsonaro solleva in termini di pochi indios per molta terra, il presidente brasiliano ricorda che si tratta spesso di terre ricche di oro, diamanti e metalli preziosi di cui il Brasile non sta approfittando a causa della permanenza di poche etnie in queste riserve immense. Il presidente ha anche criticato il ruolo delle ONG in diverse occasioni, a volte sottilmente, a volte in maniera più esplicita, accusandole di essere attratte da queste ricchezze: il motivo che le porterebbe ad operare in queste terre sarebbe un interesse economico e non di preservazione ambientale. Per questo è arrivato a dire che gli incendi sono stati intenzionalmente appiccati dalle ONG che avrebbero voluto creare trambusto e confusione sia per i propri interessi economici che per vendetta verso lo Stato, per aver recentemente ridotto i fondi alle ONG ambientaliste, sia brasiliane che straniere.

Sempre sulla questione incendi, Bolsonaro ne ha attribuito la causa anche agli indios e ai ribeirinhos, le popolazioni tradizionali, che utilizzano il fuoco in maniera incontrollata ma avrebbe potuto affermarlo aggiungendo un terzo attore: i fazendeiros (gli agricoltori). Non facendolo, mette in dubbio l'onestà e la credibilità del suo discorso. La maggior parte degli incendi registrati nella stagione secca si verifica nel cosiddetto arco di deforestazione, ovvero nelle regioni a più alta distruzione che sono quelle a sud e ad est - parliamo degli stati di Acre, Mato Grosso, Rondônia. Parà dove vi è la più alta concentrazione di fazendeiros interessati all'apertura di nuove aree forestali per pascoli e agricoltura.

Ci sono testimonianze, video e prove documentate di incendi appiccati appositamente nella stagione secca in prossimità di strade di transizione e di passaggio verso grandi fazendas.

L'allarme è esploso quest'anno secondo Bolsonaro in maniera esagerata per una questione politica, invece non è ingiustificato perché il numero degli incendi è raddoppiato secondo i dati dell'Istituto nazionale di ricerche spaziali (Inpe), che ha già registrato 44.000 punti fuoco rispetto ai 22.000 dell'anno scorso.

Quali progettualità future per lo Xixuaù?

Lo Xixuaù essendo area protetta dello Jauperi è a gestione federale. Questa settimana abbiamo appena finito le prime consultazioni con la sezione del Ministero dell'Ambiente, che supervisiona i parchi e terminato una serie di riunioni con tutte le 14 comunità che risiedono lungo i tre fiumi del Rio Negro, del Rio Branco e dello Jauperi appunto per un piano di gestione della riserva, un'area di quasi 600.000 ettari. Parliamo di un progetto altamente partecipativo nel corso dei prossimi due anni in cui si dovrà decidere quali attività saranno possibili all'interno del parco e con quali limiti di sostenibilità. Ciò include anche azioni volte al potenziamento e all'estensione dell'ecoturismo che già coinvolge 6 delle 14 comunità.

Altro obiettivo è quello di far partire un progetto a cui stiamo lavorando da anni: una stazione di ricerca qui in mezzo alla foresta. In Amazzonia ci sono alcuni centri di ricerca eccellenti ma sempre collocati vicino alle città per cui i ricercatori devono viaggiare verso le zone incontaminate per raccogliere dati e informazioni più precise. Quella dello Xixuaù sarebbe la prima stazione di ricerca collocata in un'area a bassissima concentrazione antropica, completamente preservata e intatta.